

Sentieri battuti

I fatti narrati sono realmente accaduti, ma per la tutela della privacy i nomi veri di molte persone sono stati sostituiti con nomi fittizi. In alcun modo l'autore con quanto qui riportato intende offendere o ledere la dignità di terzi.

**Sergio Dell'Orto**

**SENTIERI BATTUTI**

*Autobiografia*

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2019  
**Sergio Dell'Orto**  
Tutti i diritti riservati

*“Ai miei genitori.”*



## Milioni di Passi

Era un martedì mattina ma non un martedì qualunque, era il 14 maggio 1968 e io, allora diciassettenne, con altri nove amici eravamo giunti a Parigi alla Gare du Nord ed eravamo in attesa dei “compagni” francesi che ci avrebbero guidato verso la Sorbona per l’inizio della grande manifestazione. Arrivarono puntuali e subito ci informarono che c’era molta polizia e che era imminente lo sgombero dell’ateneo, questo voleva dire che ci sarebbe stato lo scontro fisico ma l’inconsapevolezza e una forte ingenuità non ci fece capire verso quali rischi ci stavamo dirigendo.

Quando arrivammo fummo ingoiati da una moltitudine indescrivibile di ragazzi e ragazze che urlavano slogan e sembravano tutti molto decisi e soprattutto incazzati; ricordo che accanto a me c’era una ragazza morettina molto carina che ogni volta che gridava le si gonfiava il petto e il seno, già prosperoso di suo, si muoveva in maniera molto sensuale e mi accorsi che non portava reggiseno e io ero come ipnotizzato da quel su e giù. Camminavamo mano nella mano come a formare delle catene umane e intanto davanti alla Sorbona si cominciavano a vedere elmetti luccicanti verde militare con una piccola croce rossa, o un qualche cosa del genere, non riuscivo a distinguere bene i particolari, troppi colori e molto fumo. Eravamo in

corteo già da tre ore senza voce e sudati, quando improvvisamente udimmo un suono metallico provenire dalle file della polizia: stavano picchiando i lunghi scudi per terra e io non lo sapevo ma quello era il segnale che di lì a poco si sarebbe scatenato l'inferno. Guardavo la ragazza dal grande seno in fianco a me che improvvisamente si staccò dalla mia mano e cominciò a urlare... «Viens ici!!... Viens ici!!»

E quasi subito sparì in una fitta nebbia tra centinaia di persone urlanti, realizzai dopo pochi secondi che i lacrimogeni riempivano l'aria di un odore acre e soffocante e dal nulla mi arrivò una bastonata in piena schiena che mi fece traballare, mi misi a correre senza meta senza sapere dove mi stavano portando le gambe, avevo solo paura e cercavo solo un posto dove potermi nascondere. Correvo, correvo e quasi non mi accorsi che stavo per travolgere due degli amici italiani, tutti e tre decidemmo di allontanarci il più possibile dai luoghi degli scontri e così arrivammo in una stretta strada e ci infilammo nascondendoci dietro a dei bidoni e a delle pile di cassette di legno. Eravamo sudatissimi, io avevo uno strappo sul giubbotto e la schiena mi faceva male per la manganellata ricevuta; mi appoggiai al muro, quello sembrava un posto tranquillo, ma dove eravamo?

Restammo nascosti per alcune ore poi verso sera ci decidemmo a uscire e cercammo di raggiungere la stazione ferroviaria. Chiedemmo informazioni e ci arrivammo dopo una lunga scarpinata ma ci accorgemmo subito delle varie pattuglie di poliziotti che controllavano gli accessi. Ci allontanammo ancora e raggiungemmo la Gare de Lyon che, seppur grande, non era così piantonata come la Nord. Entrare e uscire dai bar per non restare intrappolati nei locali,



quando facemmo i biglietti ognuno scelse uno sportello diverso, non so se queste nostre attenzioni funzionarono... so solo che riuscimmo a salire su un treno che era diretto a Marsiglia, poi da lì avremmo preso il Ventimiglia fino a Genova e poi il Milano, erano tutti treni locali o accelerati proprio per non dare nell'occhio. Arrivammo a Milano nonostante gli scioperi che era quasi mattino e ci recammo a fare colazione in un bar vicino alla stazione di Porta Garibaldi. Era mercoledì e il baracchino dei fiori davanti alla stazione aveva appena aperto. Di quella prima volta che vidi Parigi, mi restò in mente solo la ragazza dai grossi seni e per tanti giorni portai dentro di me una grande rabbia per la poco eroica fuga. Passarono le settimane e le manifestazioni cominciarono a essere quasi un appuntamento quotidiano. In quel periodo si protestava per tutto quello che accadeva nel mondo, la guerra nel Vietnam, la primavera di Praga, le repressioni degli studenti negli Stati Uniti, la rivoluzione culturale in Cina ma anche per la politica interna del nostro Paese e per le conquiste sociali dei lavoratori e non solo e fu proprio durante una di queste manifestazioni che mi riscattai.

Ricordo che, con altri amici avevamo appena finito di assistere a un comizio, quando le sirene della celere riempirono l'aria, ecco! c'eravamo un'altra volta ancora una volta colpire e scappare, colpire e scappare, ricordo che mi appoggiai alle vetrine del Motta all'angolo tra via Torino e via Orefici cercando di capire cosa dovessi fare; proprio in quel momento a pochi metri da me vidi una scena che mi fece orrore e che mi caricò di una rabbia incontenibile. C'era una ragazza in ginocchio in mezzo ai binari del tram, con le braccia aperte e un poliziotto che la teneva salda-

mente per i capelli facendole piegare la testa all'indietro e le puntava il manganello alla gola premendo sempre più forte incurante delle lacrime della ragazza e del rivolo di sangue che le usciva dal naso e che le scendeva lungo il collo e le sporcava il maglione giallo che indossava. Non potevo staccare gli occhi da quella scena, poi, come in preda ad un raptus, cominciai a gridare e correre verso il poliziotto e quando gli arrivai vicino gli sferrai un calcio nel basso ventre con una forza tale che si sollevò da terra. Lasciò la presa e quando ricadde cominciò a contorcersi dal dolore, aveva perso il manganello e il casco e, sempre con molta rabbia, allontanai con dei calci quegli oggetti e per alcuni secondi rimasi impietrito a guardare quell'agente che continuava a gemere inerte, steso sui binari. Poi corsi verso la ragazza che era ancora in ginocchio e con il surplus di adrenalina che avevo in corpo me la caricai sulle spalle e cominciai a correre per quanto potevo verso una zona sicura. Sentivo le sue mani che mi artigliavano il giaccone per non cadere, il suo sangue si mescolava con il mio sudore e forse mi vomitò sulla schiena. Arrivai in Corso di Porta Romana e lì, per fortuna, trovai dei vigili urbani con due ambulanze che subito mi aiutarono e si presero cura della ragazza.

Ero sfinito, mi sedetti sul marciapiede e appoggiai la testa sulle ginocchia. Non riuscivo a stendere le mani da tanto che avevo tenuto stretto le gambe di lei per non farla cadere e mi misi a singhiozzare. Tremavo come una foglia, per la paura e per la tensione. Un vigile urbano si accucciò vicino a me e mi chiese se avessi bisogno di cure o se volevo da bere dell'acqua. Mi portò una bottiglia di vetro con acqua minerale e la bevvi con avidità.

Dopo un po' cominciai a sentirmi meglio, alzai lo sguardo e cercai di vedere la ragazza ma era chiusa nella lettiga. Mi alzai e mi recai da un paramedico per avere sue notizie, per fortuna stava bene e le stavano dando due punti di sutura dopodiché l'avrebbero portata in ospedale per accertamenti. Proprio in quel momento si avvicinarono due ragazze che chiedevano informazioni su di lei e quando lei raccontò loro quello che era successo, mi si avvicinarono e mi abbracciarono stringendomi forte, mi diedero alcuni baci e mi accarezzarono i capelli, quello fu per me il più bel riconoscimento che ricevetti e mi sentii libero e contento. Venni a sapere che si chiamava Marta e ancora oggi, a distanza di molti anni, quando passo all'angolo tra via Torino e via Orefici, per qualche secondo rivedo quella scena e mando un saluto a Marta dai capelli rossi e al suo bel viso pieno di lentiggini.

In quei mesi, per il Maggio francese, Fabrizio De André compose la *Canzone di Maggio* mentre i Rolling Stones incisero *Street Fighting Man*.

In quegli anni mi iscrissi a partiti e movimenti che vivevano sempre più a sinistra, Movimento Marxista-Leninista, Lotta per il Comunismo, Partito di unità proletaria; sostenni con soldi, pochissimi, perché non ne avevo, il Quotidiano dei Lavoratori e andavamo di porta in porta per diffonderlo, poi arrivò il partito filo cinese Servire il Popolo e come un ciula andavo alle manifestazioni sventolando il libretto rosso di Mao, senza sapere, perché. All'epoca non c'erano i mezzi di comunicazione che ci sono al giorno d'oggi, perciò non sapevamo che in un mondo lontano il signor Mao stava distruggendo un popolo con violenza e con una brutalità indescrivibile, del Tibet nessuno ne parlava e nessuno ne sapeva niente. Ma i grandi politici di Sini-

stra sapevano e tacevano e quando ci fu la cosiddetta “Primavera di Praga” contro il regime sovietico il P.C.I. sostenne l’URSS e condannò la rivolta popolare, in nome del socialismo.

*“A cavalcioni del toro, arrivo a casa. Sono sereno... l'alba è giunta.*

*In felice tranquillità, sotto il tetto di paglia della mia dimora, ho abbandonato la frusta e la corda”.*

(Guoan Shi Yuan)

Quelli erano anni cupi, la nascita delle “Brigate Rosse” e le stragi di Stato attuate da personaggi legati all’estrema destra, la bomba alla banca di P.zza Fontana a Milano, la bomba in P.zza della Loggia a Brescia e le varie gambizzazioni, giornalisti e sindacalisti che si opponevano alla strategia del terrore venivano sistematicamente colpiti. Io come tanti altri giovani ero entrato in un vortice politico sociale dal quale sembrava impossibile uscirne, cambiare! Quello sembrava essere l’unico obiettivo di tutti, studenti e lavoratori, donne e uomini, tutti a combattere per il cambiamento.

Ci spostavamo molto ma siccome i soldi erano pochissimi ci spostavamo in treno o a piedi o facendo l’autostop. Una sera dovevamo recarci ad Ancona per incontrare altri gruppi di ragazzi e accordarci per una grande manifestazione da fare a Roma e così, fatti i biglietti del treno, partimmo da Milano in quattro. Andammo a vivere per qualche giorno, una settimana circa, a casa di Lia, una ragazza conosciuta qualche tempo addietro. La casa si trovava in via Vanvitelli proprio davanti al porto di Ancona. Si entrava direttamente in una grande cucina con camino, sulla pare-